A. FAGGI

Un libro di Estetica

NOTA

PAVIA

Premiato Stabilimento Tipografico Successori Bizzoni

1902.

da Riv. Filos. IV, p. 73

UN LIBRO DI ESTETICA (1)

NOTA

Nel nostro tempo, in cui predomina il gusto della monografia, dell'articolo di rivista, accingersi a scrivere un vero e proprio trattato di Estetica non è piccolo merito: e questo merito va reso a Benedetto Croce, il quale ha anche, nel suo volume testè edito dal solerte editore Sandron, fatto seguire alla parte teorica una storia dell'Estetica, che, per ciò che concerne le teorie estetiche italiane, così facilmente da noi dimenticate come tutto ciò che è pensiero italiano, ha una vera importanza. Il Croce ha larghe conoscenze in tutti gli svariati campi delle scienze morali, ha spirito acuto e novatore, sa scrivere con brio e disinvoltura; il suo libro sarà quindi letto con piacere e profitto da tutti quelli che s'interessano del problema estetico sì dal lato teorico che da quello storico. Nella parte teorica del libro, a cui intendiamo rivolgere ora più specialmente la nostra attenzione, si contengono senza dubbio osservazioni sagaci e felicissime critiche delle opinioni correnti; io debbo nondimeno confessare di dissentire dall' autore in molti punti essenziali.

Prima di tutto l'Estetica, com'egli la concepisce, appar cosa molto povera e scarna e in certo qual modo ne conviene egli stesso (pag. 143): poichè egli esclude dall' Estetica la tratta-

(1) Benedetto Croce: Estetica come scienza dell' Espressione e Linguistica generale. — I Teoria. II Storia. — Sandron, 1902.

zione del sublime, del comico, del tragico, dell' umoristico ecc.; esclude il problema della classificazione delle arti, quello così ben trattato dal Lessing dei limiti delle diverse arti, quello dell'origine dell'arte e così via. A me pare che così si taglino via dall' Estetica molte delle sue pagine più belle e più interessanti. Questi tagli, queste amputazioni saranno forse giustificabili dal punto di vista dell'Autore; ma quando un punto di vista conduce a negazioni ed esclusioni così recise si può per lo meno essere molto titubanti ad accettarlo.

L'Estetica è per il Croce la scienza dell'*intuizione*, e poiché egli crede l'intuizione inseparabile dall' espressione, con cui forma un tutto unico, l'Estetica è nello stesso tempo la scienza della *espressione*. Ma, per quanto egli s' ingegni, questa identità dell' *intuizione* coll' *espressione* non è da lui dimostrata. Che l'intuizione sia qualche cosa d'attivo da parte dello spirito, che lo spirito non intuisca se non *facendo*, come dice il Croce, ne convengo anch'io; ma nego che quest'*attività*, questo *fare* dello spirito sia ciò che comunemente si dice *espressione*. L'*attività* dello spirito nell'intuizione è relativa alla *passività* dello spirito stesso nella pura e semplice sensazione; quest' attività consiste propriamente in una *sintesi psichica*, nell' unificare cioè che fa lo spirito in una rappresentazione unica la molteplicità delle impressioni. L'espressione è invece un'altra cosa; è un *fare* non più soltanto psichico, ma anche fisico, che mette in moto cioè degli organi, gli organi vocali, la mano ecc. Certamente le due cose son connesse, perchè tutto è connesso nello spirito umano, ma *connessione* non vuol dire *identità*. Non si può *esprimere* senza *intuire*: ma è chiaro che si può *intuire* senza *esprimere*; ossia si può intuir bene, compiutamente, ed esprimer male, inadeguatamente. Uno può intuir la bellezza d'un quadro, d' una figura senz'esser capace di tracciar una linea col lapis, e se anche sapesse tracciar qualche linea, questa *espressione*

non sarebbe la misura della sua *intuizione*, perchè questa potrebbe essere assai esatta e completa, quella invece informe e inadeguata. E la distinzione fra intuizione ed espressione risulta anche dal potersi adoperare la frase *conoscenza intuitiva*, mentre la frase *conoscenza espressiva* che il Croce adopera a pag. 14 come a quella equivalente è strana e senza significato. L'intuizione è una forma di conoscenza: l'espressione no, è un'altra cosa: è la manifestazione esterna di una conoscenza già fatta o acquisita.

Il Croce è così convinto che la Estetica sia la scienza dell'intuizione da rinfacciare al Kant di non aver considerato come scienza del Bello la prima parte della *Critica della Ragion pura*, quella dov'egli parla delle *forme dell'intuizione*, e che è da lui chiamata *Estetica trascendentale*. Ma una volta fatta questa considerazione, non si può più comprendere la vera Estetica del Kant, quale è trattata in un'opera speciale, nella *Critica del giudizio:* poichè nell'*Estetica trascendentale* il Kant dovea trattare tutt'altra cosa che il problema del Bello: la estetica vuol dire semplicemente, secondo l'etimologia, *sensibile* e opposto a *logico*. Così, giacchè sono sdrucciolato nel campo storico, l'aver il Croce escluso dall'*Estetica* il problema dei limiti delle arti, fa sì che egli nella sua Storia non dia quasi nessun rilievo alla figura del Lessing, la cui originalità e importanza sta tutta nell'aver scritto quel famoso opuscolo sui limiti della Pittura e della Poesia, che resta sempre per me una delle più belle cose d'Estetica che io abbia letto. Il Croce dirà: Le cosiddette arti sono partizioni empiriche e grossolane, tratte dai segni fisici nei quali si esteriorizza e fissa, pel ricordo, la rappresentazione artistica, perciò dalle qualità di questi segni fisici (colori, linee, suoni, toni, ecc.) non si può ricavare nessuna legge per la rappresentazione artistica, che è, e resta, un fatto del tutto intimo e spirituale. Ora, se il Croce vuol considerare

il primo momento della genesi d'un'opera d'arte e lo ritrova in una *rappresentazione intima e spirituale*, egli è nei suoi diritti; ma con ciò non fa che un *capitolo dell'Estetica*, non *tutta* l'*Estetica*. L'opera d'arte sarà per lui sostanzialmente *interna*: ma è un fatto che noi giudichiamo, nel pittore, nello scultore, nel musico e nel poeta, non dell'opera d'arte *interna*, ma dell'opera d'arte *esterna*. E nell'opera d'arte esterna quella dal Croce dispregiata estetica delle forme, dei colori, dei toni ha tutta la sua importanza. Negar ciò mi sembrerebbe il colmo del paradosso. E aggiungo che anche quella *rappresentazione intima e spirituale* varierà nel pittore, nello scultore, nel musico, nel poeta secondo la *natura*, il *carattere*, i *limiti* dell'arte speciale in cui ciascuno esplicherà la sua rappresentazione. Non capisco come il Croce potrebbe dire diversamente, dal momento che egli non la *connessione*, ma addirittura l'*identità* afferma tra *intuizione* ed *espressione*.

Un'altra tesi paradossale sostenuta dal Croce, conseguenza dell'avere egli considerato l'opera d'arte come *esclusivamente* interna, è l'identità del *genio* e del *gusto*; cioè l'identità dell'*attività giudicatrice* (gusto) coll'*attività produttrice* del bello (genio). Ma come! creare un'opera d'arte e gustare l'opera d'arte d'un altro è la stessa cosa! E la differenza sta unicamente nella *diversità delle circostanze* (pag. 121)? Il Croce dice che l'artista e il critico debbono avere la stessa natura, estetica s'intende. Ammettiamolo: ma ciò prova forse l'identitá del genio e del gusto? Certo tutt'e due, sì l'artista che il critico, impiegano una stessa attività psicologica, l'attività estetica, poichè si tratta del bello. Come io quando leggo i *Primi Principî* dello Spencer impiego la stessa attività conoscitrice che lo Spencer impiegò per scriver quell'opera. Ma ciò vuol forse dire che scrivere i *Primi Principî* e leggerli o intenderli sia la stessa cosa? Che compiere un atto eroico e

intenderlo o approvarlo ed apprezzarlo sia la stessa cosa? Il Croce dirà: Voi parlate *psicologicamente* io parlo *esteticamente*. Ma, rispondo io, nessuna teoria estetica, filosofica o di qualunque altro genere si voglia, può smentire o contraddire la costituzione naturale del nostro spirito; e d'altra parte, nello stesso campo estetico, ognuno distingue tra *produrre* e *riprodurre*, tra *creare* e *gustare*; e il dire che tutt'e due queste cose rientrano in un'*attività estetica generale* non dimostra la loro *identità*, perchè in questo modo si dimostra tutto quel che si vuole.

E che dire dell'*identità* (il Croce ama questa parola) tra Estetica e Linguistica, che é in fondo all'opera del Croce, perchè tutt'e due queste scienze sono scienze dell'espressione? Chi potrebbe mai vedere una somiglianza tra un glottologo e un esteta? Io a questo proposito non posso che riportarmi a quanto già scrissi altra volta su questa stessa Rivista (an. 1901) intorno á una Memoria letta dal Croce all'Accademia Pontaniana, che conteneva già le *tesi fondamentali* della sua Estetica.

A. FAGGI.

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

La *Rivista Filosofica* si pubblica in cinque fascicoli, ciascuno di 144 pp. circa, formanti un sol volume, non inferiore a 720 pp. e quindi pari in complesso ai due volumi che venivano pubblicati dalla *Rivista italiana di Filosofia*.

Il 1° fascicolo esce alla fine di Febbraio, il 2° entro Aprile, il 3° entro Giugno, il 4° entro Ottobre, il 5° entro Dicembre.

ABBONAMENTO ANNUO

Per l'Italia	L. **12.** —
Per l'Estero	» **14.** —
Un fascicolo separato	» **3.** —

L'abbonamento si paga anticipatamente e si può anche dividere in due rate uguali, la prima da pagarsi appena ricevuto il primo fascicolo, l'altra non più tardi del mese di Giugno.

La **Rivista** mantiene le condizioni di pubblicazione e di abbonamento degli anni precedenti, ed è entrata ormai nel suo IV anno di vita colla fiducia di poter giovare ancora all'intento massimo che si è proposto: di promuovere, senza criteri esclusivi, gli studi filosofici in Italia e difendere la causa della filosofia nel nostro ordinamento scolastico.

Per le bozze, per gli estratti e la spedizione dei fascicoli rivolgersi sempre alla Tipografia Successori Bizzoni.

I corrispondenti e collaboratori sono pregati di rivolgersi alla *Direzione* della **Rivista Filosofica**, *Via Cardano* 4, *Pavia*, per tutto ciò che concerne la redazione del Giornale.

La **Rivista** annuncia tutte le pubblicazioni *nuove* che le sono spedite in dono e fa di regola una recensione di quelle che riceve in doppio esemplare.